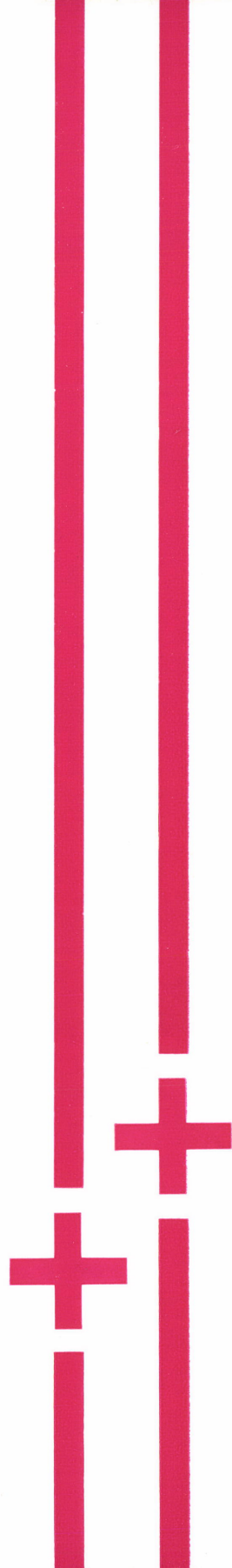


CASA MADRE OPERE DON BOSCO

## Comunità «B. Michele Rua»

VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO

# Don Sante Garelli





Torino, 24 luglio 1982

Carissimi Confratelli,

la sera di mercoledì 7 luglio u.s. chiudeva la sua lunga giornata il venerando Sacerdote

## **Don SANTE GARELLI**

a 98 anni di età, 82 di Professione perpetua e 74 di Sacerdozio. È spirato serenamente come un patriarca dell'antica Legge, circondato da alcuni Confratelli in preghiera.

Il nostro Procuratore Generale, Don Luigi Fiora, venuto appositamente da Roma, inviato dal Rettor Maggiore, così si introdusse nell'omelia dei funerali celebrati nella Basilica di Maria Ausiliatrice: « Il libro del Genesi, volendo riassumere la vita di un patriarca, di uno dei padri della storia religiosa del mondo, ha questa espressione: "Camminò con Dio e ora non è più, perché Dio lo tolse con sé" (Gen 5,24). Questa espressione si può applicare al nostro carissimo Don Sante Garelli, che possiamo considerare come un vero patriarca della storia salesiana. Ha camminato con Dio durante tutta la sua lunga vita e Dio, oggi, lo ha tolto con sé per dargli il premio della sua fedeltà. E possiamo dire che Don Sante ha espresso nella sua vita tante caratteristiche proprie dei patriarchi biblici: ha avuto una vita lunga; è stato questo un dono che Dio gli ha fatto e di cui egli era riconoscente.

Don Sante, negli anni della sua vecchiaia, ha conservato la serenità, la vivacità, l'energia; tanto che ci fa ricordare le parole della Bibbia che vogliono indicare la virilità e il vigore della figura di Mosè: "È stato sapiente, l'uomo del consiglio". Ma la sua non era semplicemente la sapienza, che gli veniva dalla sua prudenza e dalla sua lunga esperienza, ma era la sapienza di Dio che si serviva di lui per il suo messaggio agli amici, ai penitenti, ai Confratelli, a tutti coloro che incontrava. Don Garelli, nella sua vita così varia e così intensamente apostolica, ha incontrato gente di tanti paesi, per cui si potrebbe dire ancora, come dell'antico patriarca, che è stato "pater multarum gentium".

Ma i patriarchi hanno avuto soprattutto una missione nella storia dell'umanità: quella di conservare la rivelazione di Dio, di portare di generazione in generazione l'idea del Dio dei Padri, del Dio vero. E Don Garelli è stato un custode fedele della tradizione salesiana, che ha trasmesso a coloro che si sono ispirati al suo esempio. Vorrei dire che egli aveva



la coscienza della posizione che occupava in Congregazione, proprio per i suoi molti anni. Ne avvertiva la responsabilità e ne sentiva anche l'orgoglio. Due anni fa, quando ha celebrato l'ottantesimo della sua Professione perpetua — un vero primato — manifestò ripetutamente il desiderio di poter rinnovare la sua Professione a Genzano, dove per la prima volta aveva emesso i voti religiosi: "perché, diceva, voglio dare un esempio; bisogna che con la mia vita io parli ai giovani, e che mostri anche in questa maniera quello che è il valore della tradizione salesiana".

Ed è stato veramente una delle figure più venerande che la nostra Congregazione ha avuto in questi ultimi tempi. Essa ha rivissuto in lui tutta un'età e un'età che ha portato nella sua persona quello che è il patrimonio genuino della salesianità. Perché la salesianità si esprime anzitutto negli uomini, nelle persone, prima ancora che nei libri e sulle carte ».

\* \* \*

Don Garelli nacque a Faenza il 28 marzo 1884 da Tommaso e Mantellini Veronica. Così lasciò scritto egli stesso sulla sua famiglia e l'ambiente della sua nascita: « Mio padre era un modesto falegname e mia mamma una buona donna casalinga, entrambi di Faenza: puro sangue, romagnolo! Vivezza, coraggio, decisione, li avevo nel sangue, grazie a Dio! E portavo anche nel sangue la fede della cattolicissima Faenza, che non aveva che una bandiera, quella di roccaforte del Cattolicesimo di Romagna.

Io vi respirai l'aria natia solo per poco più di un anno, perché il papà si trasferì a Loreto dove risiedevano dei parenti e dove pensava di trovare migliore lavoro. La gioia della famiglia col papà, la mamma e un fratello, maggiore di circa tre anni, non la godetti a lungo. Il papà emigrò ancora una volta e si recò in Argentina, attrattovi da altri lontani parenti e dove sperava di chiamare presto la mamma e i due figlioli...

Mia mamma, molto divota della Madonna, aveva fatto nella stanza da letto un piccolo altarino su cui aveva posto, tra due candele, l'immagine di Maria SS. con in braccio il Bambino Gesù. Preso me tra le braccia e chiamato il fratello Giuseppe, ci raccoglieva davanti a quell'altarino per pregare e ci raccomandava di rivolgere gli occhi alla Madonna... ».

A Loreto frequenta l'incipiente Oratorio festivo e la scuola che viene aperta in quegli anni dai Salesiani. Egli è sempre il primo della classe. Fa la Prima Comunione nella Basilica di Loreto, preceduta da tre giorni di ritiro. Così egli li descrive nelle sue Memorie: « Tre giorni di raccoglimento, tre giorni in cui il caro Don Pasquali si fece per noi mae-



stro, guida con bontà infinita. Non gli sarò mai sufficientemente grato per avermi reso capace di aprire i miei occhi interiori, di vedere tutti i peccati della mia vita, di concepire il più vivo dolore, di farne una sincera confessione presso Don Pietro Giordano, il Direttore del Collegio, che continuò ad essere il mio confessore per tutti i due anni in cui rimasi ancora a Loreto ».

\* \* \*

Nel 1898, a 14 anni e 5 mesi, entra nel Noviziato di Genzano, avendo come Maestro Don Luigi Versiglia. Qui merita citare ancora una nota delle sue Memorie: « Era Maestro D. Luigi Versiglia, che fu Vescovo in Cina e assassinato da pirati comunisti. Ma prima dei pirati cinesi sono stato io a martirizzarlo. Quanta pazienza ha dovuto esercitare con me, che tutti i giorni ero da lui, o in confessione o al rendiconto: e quante lacrime gli ho depositato! Avevo ingaggiato una lotta decisa, a fondo, fino alle ultime conseguenze contro il mio carattere e tutte le cattive tendenze che non solo erano tante, ma ne scoprivo sempre delle nuove...

Data la mia giovane età dovetti fare due anni di Noviziato e quando si trattò di fare la domanda per la Professione: "Quale? — riflettei — la triennale mi insinua la suggestione di potermi ritirare liberamente alla fine del triennio. Cattiva suggestione! Essa può nello stesso tempo snervare la mia volontà e ingrandire le difficoltà, rendendo problematica la mia perseveranza... Dunque? O tutto o niente; o subito o mai! Decisione irrevocabile!" ». E chiede di essere ammesso alla Professione perpetua, che emette il 3 ottobre 1900.

\* \* \*

Dopo il tirocinio a Gualdo Tadino viene inviato a Foglizzo per lo studio della Teologia; ma non la porta a termine colà, perché il quarto anno lo passa a Torino-Valsalice come insegnante di Filosofia ai chierici. Ebbe allora come allievo Don Renato Ziggiotti.

Il 28 giugno 1908 viene ordinato Sacerdote a Valsalice dal Cardinale Richelmy, Arcivescovo di Torino. In quegli anni continua ad insegnare Filosofia mentre frequenta la Facoltà di Lettere all'Università. « Mi lusingavo di poter continuare indisturbato il quadriennio universitario — scrive ancora nelle sue Memorie — e già pensavo alla tesi di laurea, ma anche questa volta mi cadde la tegola sulla testa innanzi tempo. L'Oratorio festivo di S. Giuseppe in Barriera di Nizza, pareva non si

reggesse più, distaccato com'era da qualsiasi opera salesiana. Si voleva tentare un ultimo esperimento ».

\* \* \*

Questo Oratorio, fondato da Don Cimatti e da lui diretto per tanti anni, viene affidato a Don Garelli. Don Cimatti era passato Direttore dell'Oratorio S. Luigi di via Ormea. Quanto al caro Don Sante sia costato questo nuovo incarico, lo fa comprendere nelle sue Memorie; ma il suo sacrificio è stato abbondantemente ripagato da diverse belle vocazioni che egli colà ha potuto curare. Tra queste è particolarmente da ricordare Callisto Caravario, che egli a sue spese mandò a Valdocco per continuare gli studi e dal quale fu poi raggiunto come missionario in Cina. Ai suoi funerali nella Basilica di Maria Ausiliatrice erano presenti diversi suoi allievi di quei tempi a dire l'affetto, la devozione e la riconoscenza verso il loro amato maestro e superiore. Scoppiata la guerra del 1915-18, è chiamato sotto le armi, per sei mesi a Bardonecchia e poi a Torino presso l'Ospedale Militare. Anche in questo periodo continua la sua opera all'Oratorio S. Giuseppe.

All'improvviso viene esonerato dal servizio militare e dal Rettor Maggiore Don Paolo Albera è messo a capo della spedizione missionaria per l'Estremo Oriente.

\* \* \*

Leggiamo con ammirato stupore nelle sue Memorie: « Era il luglio del 1918: ferveva ancora la prima grande guerra. E tuttavia, con cinque altri salesiani potei partire per la Cina... Giungemmo a Macao sulla fine di settembre... Altra patria, altra lingua. Nuovo clima, nuovo panorama, nuove persone, nuovi costumi, nuovo cibo. Solo chi ha forza di volontà tutto vince ». Don Versiglia nella residenza di Shiu-Chow gli insegna ad essere cinese coi cinesi e a condire la prosa della vita con un pizzico di humor in stile salesiano.

« Gioie e pene, pene e gioie — annota Don Garelli — ecco il tessuto della vita missionaria; le gioie più intime del missionario sono pagate al prezzo di dolori e lacrime ».

Il suo prezzo: sedici anni di donazione totale alla Cina:  
1918-1919: a Linchow: Rettore del Distretto missionario;  
1919-1923: a Macao: Insegnante di Teologia e confessore;  
1923-1931 a Shanghai: Direttore dell'Istituto Professionale;  
1931-1934 a Hong-Kong: Direttore dello Studentato Teologico.

Sedici anni di storia intessuta di innumerevoli episodi e miracoli di coraggio, di protezione soprannaturale e di furberia romagnola. Ha vissuto l'avventura dell'assalto in massa di gente inferocita alla sua residenza, del cibo avvelenato; ha ottenuto persino la protezione da parte degli stessi pirati. Erano anni di epidemie ed egli vedeva morire i suoi ragazzi per il colera, abbracciati al suo collo. Ci furono difficoltà e contrasti, ma affrontò tutto con fede e con indomito coraggio. Il 24 maggio 1926 il Console Italiano lo chiamò e gli intimò di chiudere le sue opere e di lasciare la Cina. Don Garelli gli rispose: « O sarò salvo con i miei giovani, o morirò in mezzo a loro! ».

\* \* \*

Nel 1934, dopo questa esperienza nella lontana Cina, per espresso desiderio di Papa Pio XI, viene inviato a Mosca per una delicata missione. L'Enciclica sopra il comunismo ateo risente di ritocchi fatti su invito di Don Garelli, ad indicare l'orientamento che la Chiesa prendeva di fronte a questo movimento di carattere politico e sociale. Ed ha concluso così con molto frutto anche questa missione.

\* \* \*

L'inizio della seconda guerra mondiale lo riporta in Italia e durante questo periodo bellico lo troviamo a Manfredonia, direttore e parroco della parrocchia di S. Maria della Stella. Il suo zelo e apostolato fu tale che, a molti anni di distanza Don Garelli è ancora tanto ricordato dai cittadini di Manfredonia. Quanti ha sistemato trovando un lavoro, quanti ha confortato, quanti giovani soprattutto ha indirizzato ad una vita onesta e cristiana! Le tante attestazioni di affetto giunteci in occasione della sua morte ci dicono l'eredità spirituale lasciata in tante anime. S. Ecc. l'Arcivescovo di Manfredonia, Mons. Valentino Vailati mi scrive: « ...Don Garelli ha lasciato in Manfredonia una memoria molto viva e grata: soprattutto mi piace rilevare che è la memoria di un santo Salesiano. Certamente il Signore l'avrà accolto nella schiera dei Santi che onorano la Congregazione di don Bosco ».

\* \* \*

Dopo un anno di direzione dell'Istituto di Napoli-Vomero, i Superiori nel 1946 gli affidano il governo dell'Ispettorìa del Medio Oriente.



Qui lascio la parola ai Confratelli che in quel lungo periodo hanno lavorato con lui.

« Don Sante Garelli fu a capo di questa Ispettorìa dal 1946 al 1958. Si trattava del periodo postbellico, quando molto era da ricostruire in seguito ai vuoti nel personale e ad altri strascichi della guerra mondiale. Problema importante più urgente era quello di ripopolare le file assottigliate per decessi di Confratelli o venuti meno per altre cause. Egli puntò decisamente su questo obiettivo, cercando di rintracciare quelli che durante la guerra non erano riusciti a ritornare o entrare in Ispettorìa, accettando i volontari e dando fiducia a quelli che intendevano offrire un aiuto anche solo temporaneo.

Soprattutto volle mettere in sesto le Case di Formazione. Si imponeva pure il problema della qualificazione dei Confratelli e non esitò, affrontando incertezze, rischi e spese, convinto di compiere un'opera benedetta dalla Provvidenza. Rallegrandosi dei successi, non si scoraggiò di fronte a delusioni, inevitabili del resto, quando si lavora su di un numero considerevole di persone e di situazioni personali tanto differenti.

Si propose pure di incrementare opere e istituzioni che avrebbero offerto ai Salesiani la possibilità di allargare il raggio di azione educativa tra i giovani. Nel 1948 fu la volta di Aleppo, in Siria; nel 1952 quella di Beirut, capitale del Libano; nel 1954 avviò un'attività pastorale, forse del tipo irripetibile, nel Golfo Persico, con centro Abadan, che doveva provvedere a nuclei di cattolici dislocati in una vasta zona dell'Iran. Sempre in quella nazione diede il via alla costruzione della grande scuola dell'Andisheh in Teheran, opera, oggi, purtroppo requisita dal governo attuale, dopo i noti avvenimenti del 1979-1980. Più tardi, nel 1957, lo Studentato filosofico ebbe la sua nuova sede sulla montagna libanese, accanto a una scuola aperta per i ragazzi di quella zona, in generale cristiana, ma non troppo seguita dal punto di vista scolastico e pastorale. Purtroppo, accanto a realizzazioni confortanti, non mancarono dispiaceri per restrizioni e limitazioni che le circostanze sfavorevoli imposero qua e là, come la sospensione della nostra attività a Haifa e a Port Said, e la riduzione di opere tuttora esistenti. Da questo quadro risalta lo zelo ardente, persino intrepido e audace di Don Garelli durante il lungo periodo del suo mandato in Medio Oriente.

Nello stesso tempo era per tutti un padre. Sapeva entusiasmare, sapeva portare al bene, dava fiducia e sicurezza, proprio con questo senso di paternità che noi abbiamo provato tutte le volte che abbiamo avuto contatti con lui.

Rientrato in patria, seguì sempre con particolare attenzione e affetto,

opere e Confratelli di questa vasta e difficile Ispettorìa. Quando la tarda età e gli inevitabili acciacchi gli impedirono qualsiasi attività, offrì le sue preghiere e se stesso per ottenere una particolare assistenza del Signore per l'Ispettorìa nella quale aveva dato il meglio della sua lunga esperienza di vita salesiana ».

Una vita, quella di Don Garelli, carica di lavoro e ricca di bene. Egli stesso nelle sue Memorie, al chiudersi di questa attività, riassume tutto l'arco del suo apostolato con queste espressioni: « Di dolori e di soddisfazioni, di assalti dell'inferno è intessuta tutta la mia vita. A riandare col pensiero, dopo molti anni, a tutte quelle vicende, tristi e liete, quante emozioni al cuore! Tutte care, però, perché contemplandole nella loro concatenazione, godo di poter constatare quanto sia stata veritiera la parola di Gesù: "Io sarò con voi!". Quanti chilometri ho fatto e quanti disagi ho dovuto affrontare per arrivare fin qua; ma ora mi accorgo che ne valeva la pena ».

\* \* \*

Nel 1958 ritorna in Italia; aveva 74 anni, poteva attendere quindi un meritato riposo. Ma il Rettor Maggiore Don Ziggiotti lo nomina suo Vicario presso le Figlie di Maria Ausiliatrice. Trascrivo il giudizio che Madre Ersilia Canta, Superiora Generale emerita mi ha dato in occasione dei funerali di Don Garelli: « Il reverendo Don Sante Garelli dal 1958 al 1969 fu Vicario del Rettor Maggiore presso l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

S'incaricò perciò alla nomina dei Cappellani, Confessori e Predicatori degli Esercizi Spirituali. Nominò i Visitatori per la visita canonica nelle varie Ispettorie. Egli stesso ne visitò parecchie e fece pure l'esame canonico ogni anno alle candidate alla Professione religiosa. Come assistente ecclesiastico delle nostre Associazioni giovanili, prese sempre parte a Roma alla Consulta Generale dell'Apostolato dei laici. Fu revisore oculato e saggio di ogni pubblicazione dell'Istituto, aiutando a superare le varie difficoltà. Come Delegato del Rettor Maggiore assistette a tutte le adunanze del nostro Capitolo Generale del 1969, portandovi spesso la saggia sua parola.

Per le Figlie di Maria Ausiliatrice Don Garelli è stato il consigliere illuminato, il maestro sapiente, il padre buono. Aveva il dono della "sapientia cordis" nell'ascolto calmo e attento. Penetrava gli argomenti con intelligenza non comune e nella risposta andava all'essenziale con una sicurezza che rivelava quanto in lui fosse eminente il dono del consiglio. La sua parola chiara e penetrante, sia nella predicazione come

nelle conversazioni, rifletteva la sua fede robusta, la lunga e ricca esperienza di vita, ed era per tutte una scuola di genuina salesianità.

Amava intensamente l'Istituto, ne seguiva con interesse, anche in questi ultimi anni, le varie vicende, godeva di ogni notizia e ne faceva oggetto di preghiera. Il bene che ci ha fatto è incalcolabile: ci conforta il pensiero che facendolo alle Figlie, l'ha fatto a Maria Ausiliatrice stessa, e noi offriamo i nostri larghi suffragi perché dal Signore gli sia data l'eterna mercede ».

La riconoscenza particolare delle Figlie di Maria Ausiliatrice è stata manifestata in occasione dei funerali nella Basilica con una larghissima rappresentanza di Suore che hanno animato il canto, le letture e le preghiere di intercessione. La Superiore Generale, impedita, era rappresentata da Madre Letizia Galletti; presenti pure Madre Ersilia Canta con diverse Madri Ispettrici.

\* \* \*

Finalmente nel 1969, a 85 anni di età, si ferma la sua attività. Si ferma per modo di dire, perché rimane qui a Valdocco, ma mai inoperoso, se non negli ultimi dieci giorni di vita. Finché le gambe lo sostennero e la vista glielo permise, al mattino alle ore sei si trovava puntualissimo nel confessionale della chiesa di S. Francesco di Sales e lì attendeva i Confratelli che desideravano il suo ministero sacerdotale; e anche quando non poté più scendere, negli ultimi tre anni, era sempre contento di prestarsi per il ministero delle confessioni nella sua camera. Quanti Confratelli e Figlie di Maria Ausiliatrice hanno avuto parole di guida e di conforto in quella cameretta.

Il Signor Don Antonio Marrone, nostro Ispettore in questi ultimi anni, ci lascia al riguardo questa testimonianza: « Andavo volentieri nella sua camera, come volentieri profittavo di lui quando trovavo impegnato il mio confessore. Questo grande Salesiano che per la lunga età non poteva più muovere un passo da solo, aveva la capacità di infondere coraggio e forza in tutti quelli che ricorrevano a lui, ed erano moltissimi.

Avvicinando lui, io avevo l'impressione di continuare quel dialogo che a Valdocco è possibile intrecciare con Don Bosco, fissando l'immagine del nostro amato Padre esposto sul suo altare nella Basilica. L'emozione era la stessa perché le parole e i consigli che Don Garelli elargiva erano sempre in perfetta sintonia con il cuore, la bontà, l'audacia, la fierezza e l'equilibrio di Don Bosco ».



Il bambino Sante Garelli è stato benedetto, subito dopo il suo Battesimo, all'altare della Madonna delle Grazie nel Duomo di Faenza; ha iniziato la sua vita di Salesiano nell'Oratorio di Loreto, accanto alla Santa Casa dove ricevette la Prima Comunione e la S. Cresima; ha terminato la sua vita accanto alla Basilica di Maria Ausiliatrice. Una lunga esistenza, tutta sotto lo sguardo della Madonna. Questo pensiero lo ha confortato tanto, specialmente durante questi ultimi anni che egli riempiva di preghiera a Colei che l'aveva sostenuto sempre, specialmente nelle tante prove.

Alla notizia della morte di Don Garelli il Signor Don Ricceri mi scrive: « ...Una grande luce è venuta a spegnersi nella Congregazione. Siamo in tanti a renderci conto che Don Garelli è stata una eccezionale personalità, che — nelle svariate e straordinarie situazioni in cui è stato chiamato — si è sempre dimostrato fedelissimo, intelligente e disponibile "servo" della Congregazione e della Chiesa.

Mi auguro che una figura come quella di Don Garelli sia adeguatamente ricordata e illustrata come testimonio di salesianità alle nuove generazioni ».

Faccio anche mio il desiderio del venerato Superiore. Don Garelli in questi ultimi anni, quando ancora aveva buona la vista, ha scritto di suo pugno le « Memorie », dall'inizio della sua vita fino al 1958; fino al termine, cioè, del suo mandato di Ispettore nel Medio Oriente. Voglia il cielo che in un prossimo futuro queste Memorie, che io ho letto e che sono interessantissime, vengano date alla stampa, proprio come « testimonio di salesianità alle nuove generazioni ».

Cari Confratelli, Don Garelli ha dato tanto alla Congregazione e alla Chiesa; gli dobbiamo tanto! Diamogli la nostra preghiera! Egli ha avuto un messaggio da consegnare a noi. Raccogliamo questo messaggio e facciamolo sostanza della nostra vita.

Fraternamente

Don Giuseppe Giliberti  
e la Comunità « B. Michele Rua »

#### **Dati per il Necrologio:**

**Don Sante Garelli**, nato a Faenza il 28 marzo 1884, morto a Torino, Casa Madre, il 7 luglio 1982 a 98 anni di età, 82 di Professione e 74 di Sacerdozio.

